

**Convegno**  
**EDUCARE OGGI? UNA SFIDA PER IL FUTURO NEL RICORDO DI DON ANDREA GHETTI**

**1 dicembre 2012**

**Workshop**

**SCUOLA E LAVORO: DIRITTI E DOVERI?**

La scuola e il lavoro sono contesti importanti nella vita di ciascun individuo.

Il contesto scuola è il luogo dove si impara. E a ben vedere è il luogo nel quale i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, trascorrono molte ore della loro giornata, tante quanto quelle che trascorrono in famiglia e nei luoghi del tempo libero con gli amici.

Stare in un luogo tanto tempo non significa automaticamente trovarvisi bene.

I giovani non entrano nel mondo della scuola con motivazione intrinseca per apprendimento; semmai sono motivati alla scuola come luogo di incontro con gli amici.

Tutti in teoria sappiamo che frequentare la scuola è un diritto di tutti i bambini e le bambine, dei ragazzi e ragazze. Un diritto per noi occidentali scontato; un diritto da conquistare, come accade in altre parti del mondo, basta ricordare il recente episodio della bambina pakistana Malala: una grande lezione innanzitutto per i nostri ragazzi, ma anche per noi adulti, utile a comprendere cosa significhi avere diritto a frequentare una scuola.

Per fare in modo che frequentare la scuola sia ritenuto anche un dovere dai nostri giovani, occorre che la scuola sia percepita come luogo che ha un senso per la propria vita, dove ciò che si fa venga riconosciuto di una qualche utilità, dove impiegare le proprie energie e risorse serva a ottenere risultati positivi, trovando soddisfazione.

La responsabilità della connessione tra diritto e dovere compete agli adulti. Agli insegnanti che sono responsabili della motivazione all'apprendere e dell'attribuzione di senso per il tempo trascorso a scuola. Ai genitori che sono corresponsabili dell'immagine, e del senso, che i bambini e i ragazzi hanno della scuola e del loro impegno in essa.

La famiglia affettiva, come viene definita dagli psicologi oggi la famiglia nella relazione con i figli, tende ad appianare tutte le difficoltà e le fatiche ai bambini e ai ragazzi, in virtù della ricerca incondizionata della loro felicità. E così facendo talvolta si trova in contrasto con la scuola, con le richieste degli insegnanti, con le loro valutazioni, con la loro severità. E questo complica il processo di crescita dei ragazzi, ai quali, così facendo, viene negato il diritto ad affrontare sfide, a provare il piacere di essere capaci di superarle; può essere negato persino il senso della vergogna per gli sbagli commessi: tutti aspetti importanti per il processo di crescita.

Il contesto lavoro è il luogo nel quale si trascorre la maggior parte del tempo della vita. Si incontra il lavoro quando da bambini si sentono i genitori, i nonni, i loro amici parlarne. Si può incontrare il lavoro mentre si va a scuola come stage, come esperienza di apprendimento. Al termine del percorso degli studi si incontra il lavoro come esperienza di vita, per il sostentamento della propria vita prima e anche di quella della propria famiglia poi.

Come la scuola, anche il lavoro è molto importante nella vita degli individui.

Lavorare è un diritto, ce lo ricorda la nostra Costituzione. Il lavoro è uno stato di sicurezza, è realizzazione personale, è fonte di felicità. Non sappiamo cosa significhi felicità nel lavoro, sappiamo però cosa la impedisce: la mancanza di senso, non certo l'impiego di tante energie personali.

Cosa significa allora per l'adulto educatore far percepire il lavoro come diritto e come dovere?

Cosa significa per l'adulto educatore aiutare i giovani a riconoscere ed esercitare i propri diritti nell'ambito dei contesti della scuola e del lavoro? Aiutarli a rispettare ed esercitare i doveri ad essi connessi? Ma quali sono i diritti e i doveri dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e ragazze nella vita scolastica? Quali sono i diritti e i doveri dei giovani nel lavoro?

Su queste e ad altre domande che emergeranno si tenterà di riflettere e cercare risposte nel corso del workshop. In particolare soffermandosi sul ruolo degli adulti educatori.

Le risposte sul ruolo degli adulti potrebbero essere molte e in molte direzioni.

Per gli adulti accompagnare i giovani nell'esperienza scolastica e lavorativa, potrebbe voler dire aiutarli a fare scelte di studio e di lavoro adeguate alle loro capacità e risorse, a scoprire interessi nuovi, a dedicarsi con impegno alle attività quotidiane, a coltivare desideri e sogni, a prefigurarsi le conseguenze di possibili scelte.

Potrebbe voler dire incoraggiare a essere aperti al cambiamento, a fare qualsiasi tipo di lavoro in attesa che si presenti l'occasione per fare il lavoro per il quale si è sognato e studiato, a rispettare gli altri nei vari contesti di studio e di lavoro, a rispettare i loro diritti. Potrebbe voler dire incoraggiare a investire in formazione, senza scoraggiarsi. E ancora, aiutare a capire, anche attraverso l'esempio, che lavorare significa "lavorare bene", mettendosi continuamente alla prova, imparando dai propri errori.

Scriveva Primo Levi nel libro "La chiave a stella", sostenendo il valore morale del lavoro, che "Amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra", frase alla quale Rita Levi Montalcini dice di essersi ispirata per tutta la vita.

Compito dell'adulto educatore dovrebbe essere quello di aiutare ad amare il lavoro, a cominciare da quello richiesto dalla scuola nell'esercizio del mestiere di studente.

Piergiorgio Reggio – Ornella Scandella